



ID Samira: 71908
 Tipo scheda: OA
 ID Contenitore: BO114
 Località: Pieve di Cento
 Contenitore: Pinacoteca Civica "Graziano Campanini"
 Numero di catalogo generale: T0000017
 Oggetto: coppa

CD	CODICI	
TSK	Tipo scheda	OA
NCT	CODICE UNIVOCO	
NCTN	Numero di catalogo generale	T0000017
OG	OGGETTO	
OGT	OGGETTO	
OGTD	Oggetto	coppa
LC	LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA	
PVC	LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA	
PVCP	Provincia	BO
PVCC	Comune	Pieve di Cento
PVCL	Località	Pieve di Cento
LDC	COLLOCAZIONE SPECIFICA	
LDCT	Tipologia	museo
LDCN	Contenitore	Pinacoteca Civica "Graziano Campanini"
LDCC	Complesso monumentale di appartenenza	ex scuole elementari
LDCU	Denominazione spazio viabilistico	Via Rizzoli, 2

UB	UBICAZIONE E DATI PATRIMONIALI	
INV	INVENTARIO DI MUSEO O SOPRINTENDENZA	
INVN	Numero	17
DT	CRONOLOGIA	
DTZ	CRONOLOGIA GENERICA	
DTZG	Secolo	sec. XX
DTS	CRONOLOGIA SPECIFICA	
DTSI	Da	1950
DTSV	Validità	ca.
DTSF	A	1950
DTSL	Validità	ca.
AU	DEFINIZIONE CULTURALE	
ATB	AMBITO CULTURALE	
ATBD	Denominazione	manifattura Venini e C.
MT	DATI TECNICI	
MTC	Materia e tecnica	vetro/ filigrana/ soffiatura
MIS	MISURE DEL MANUFATTO	
MISA	Altezza	9.5
DA	DATI ANALITICI	
DES	DESCRIZIONE	

DESO Indicazioni sull'oggetto

Su un piede circolare in vetro trasparente con inclusioni d'oro, un "fazzoletto" a canne di zanfico alternate nei toni del rosa e lattimo. E' una delle tecniche più importanti ideate a Murano nel Rinascimento. Fu brevettata nel 1527 per dieci anni da Filippo e Bernardo Catani con fornace muranese all'insegna della Sirena e presto fu patrimonio comune delle vetrerie muranesi e venne anche esportata all'estero nelle vetrerie alla 'façon de Venise'. Il lavoro si svolge in fasi successive. Vengono tirate varie canne non forate di cristallo e di vetro bianco opaco, nella versione classica, o di cristallo e di vetro colorato e quindi assemblate in un cilindro secondo una regolare disposizione. Esse sono quindi riscaldate e tirate nuovamente, torcendole nel corso di quest'ultima operazione. Ottenute delle canne di cristallo a fili interni bianchi o colorati ritorti a spirale, queste vengono tagliate in segmenti di dimensioni identiche (circa 20 cm.) ed accostate parallele su una piastra metallica rivestita di argilla refrattaria, poi inserita nel forno ripetutamente al fine di saldare a fuoco le canne in un tutto unico. Il maestro vetraio raccoglie con la canna da soffio la piastra vitrea formata dalle canne parallele, rotolando lungo il lato maggiore del rettangolo, corrispondente alla estremità delle canne, un elemento conico già preparato all'estremità della canna stessa, quindi ne ricava un cilindro, lo chiude all'estremità opposta rispetto alla canna. Poi può procedere alla soffiatura ed alla modellazione dell'opera. Nell'Europa settentrionale, soprattutto dopo la pubblicazione della Guide du Verrier di Georges Bontemps (1868) la filigrana a retortoli viene realizzata con altre modalità. Le canne di filigrana a retortoli vengono inserite in incavi verticali di uno stampo, generalmente di graffite, quindi all'interno dello stampo viene soffiato del vetro trasparente che aderisce a caldo alle canne a retortoli, che risultano distanziate a differenza della filigrana a retortoli veneziana. Nella prima fase della sua lavorazione (conclusa prima della fase della soffiatura) la filigrana a retortoli veneziana coincide con il vetro mosaico a canne ritorte alessandrino e romano (inglese: lace mosaic glass). La piastra doveva però venire sagomata su uno stampo, come normalmente i vetri a mosaico, e rifinito a freddo con la molatura all'interno e a volte all'esterno. Una varietà moderna della filigrana a retortoli è costituita dal 'Merletto' proposto dal muranese Archimede Seguso negli anni Cinquanta del XX secolo.

NSC

Notizie storico-critiche

La storia delle vetrerie veneziane è, come si è già detto, una storia tormentata da continue divisioni e trasmigrazioni di artisti e maestri dall'una all'altra, ma tutto ciò alla fine assume una valenza positiva in quanto viene a crearsi un reticolo di esperienze comuni, una somma di conoscenze che conferisce al vetro di Murano una fisionomia del tutto particolare e immediatamente distinguibile nel panorama europeo ed anche internazionale. Così succede anche per la "Venini & C." che trae le sue origini dalla "V.S.M. Venini & C.", la quale, a sua volta, era sorta nel 1925 dalle ceneri della "Cappellin Venini & C.", con la guida di Venini e la direzione artistica dello scultore novecentista Napoleone Martinuzzi; ma nel 1932 Martinuzzi e Francesco Zecchin escono per fondare una loro manifattura, e si costituisce appunto la "Venini & C.:" che si avvale della collaborazione di Carlo Scarpa che, entrato nel 1931, rimarrà fino al 1947, continuando la ricerca già iniziata alla "M.V.M.". Gli anni fra il 1931 e il 1936 sono i più fecondi per Scarpa: appaiono i vasi in filigrana, in vetro sommerso e in vetro opalino, ma anche il vetro pesante e non trasparente, o leggerissimo ma a due strati, poi il vetro "tessuto" e la personalissima reinterpretazione del vetro murrino che va a formare la trama, spesso ed opaca, abitualmente nera o rosso corallo, di grandi ciotole. Il 1940 è l'anno della grande affermazione alla XXII Biennale di Venezia e alla VII Triennale di Milano. Nel secondo dopoguerra la "Venini & C." continua sulla linea di utilizzare l'esperienza e le conoscenze specifiche di artisti e designers di grande livello come Giò Ponti, Tyra Lundgren, Tapio Wirkkala, Tobia Scarpa e in particolare Fulvio Bianconi che contribuisce in maniera rilevante alla nuova impostazione stilistica della vetreria. E non va dimenticata neppure l'opera di supervisione di Paolo Venini, che è stato sempre accanto ai suoi collaboratori nella realizzazione delle opere, fino alla sua morte nel 1959. A questo punto la direzione passa al genero Ludovico Diaz de Santillana fino al 1986, quando lascia la conduzione dell'azienda cedendo le sue quote azionarie al gruppo Ferruzzi; nel 1998 infine la vetreria entrerà a far parte del gruppo finanziario Royal Scandinavian.

DO FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

FTA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

FTAX Genere

documentazione allegata

FTAZ Nome file



CM	COMPILAZIONE	
CMP	COMPILAZIONE	
CMPD	Data	2006
CMPN	Nome	Boncina M.
AGG	AGGIORNAMENTO - REVISIONE	
AGGD	Data	2006
AGGN	Nome	Gattiani R.
AN	ANNOTAZIONI	

OSS

Osservazioni

Vetrai, a Venezia, sono menzionati sin dal X secolo ma sembra che la produzione non conosca grande sviluppo che a partire dal Duecento, quando verosimilmente si creò la corporazione dei vetrai che, dal 1292, si trasferiscono nella vicina isola di Murano. E' solo nel '400 però che si può dare una attribuzione incontestabile ad oggetti di questa provenienza: sono, in genere, vetri di colore scuro decorati a smalto, o vetri "a filigrana", o vetri "bianco latte" ("lattimo"), probabilmente ispirati a quelle porcellane cinesi che dogi e ottimati ricevevano in dono dai sovrani orientali. Nel '500 non ha più misteri l'antica tecnica del "millefiori", ma neppure il vetro calcedonio o l'avventurina o il vetro incolore, che ben si adatta al gusto del Rinascimento, chiamato "cristallo" e ottenuto usando il manganese come decolorante. Non si conosce il nome del suo inventore né quello di chi lo perfezionò, ma si pensa che Angelo Barovier (morto nel 1460), membro di una delle più famose famiglie di vetrai, abbia avuto un ruolo importante in questa sperimentazione. Insieme alle nuove tecniche anche le forme subiscono una notevole evoluzione e diventano sempre più complesse e ricercate, tanto che ormai il vetro "alla veneziana" è ovunque rinomato e i suoi maestri richiesti in tutta Europa. Al fine di preservare e migliorare la qualità della produzione, le autorità veneziane controllavano l'importazione delle materie prime, anche a scapito di un aumento dei costi finali. Tra questi materiali c'era anche un'alga delle paludi salmastre, la barilla, da cui si ricavava la cenere di soda, componente fondamentale per ottenere quel sottile vetro incolore che assicurava all'industria vetraria di Venezia la supremazia su tutte le altre. Il '700 è il secolo della crisi che investe globalmente la vita di uno stato che fino ad allora aveva dominato sul piano storico, politico ed anche economico: nel settore del vetro, ad esempio, dei tremila artigiani vetrai che Murano contava alla fine del '500, non ne restano che 383. Da una parte ciò si deve far risalire alla concorrenza europea, in particolare alla Boemia che, con l'eccellente qualità del suo vetro finissimo, con le rinnovate tecniche di lavorazione (l'intaglio e l'incisione) e i prezzi modici, riesce ad avere il sopravvento. Ora le parti si invertono: sono i commercianti veneziani a chiedere il vetro "ad uso Boemia" ed i vetrai a cominciarne la produzione, primo fra tutti nel 1737 quel Giuseppe Briati che, fra l'altro, con il suo estro artistico riconducibile all'epoca barocca, crea il famoso lampadario veneziano, incolore o colorato, forgiato a forno e decorato di fiori e foglie dalle tinte sgargianti. Ma non bisogna dimenticare che le ragioni della decadenza sono ben più profonde: nel 1797 cade la repubblica, nel 1806 viene annessa al napoleonico Regno d'Italia, nel 1814 inizia la dominazione austriaca. E' chiaro che tutto ciò sconvolge ulteriormente una situazione già di crisi, e lo scioglimento nel 1806 delle corporazioni dei vetrai, che fino ad allora aveva in qualche modo regolamentato l'arte, accentua le difficoltà.

OSS

Osservazioni

Eppure tutta questa tempesta sembra aver soltanto assopito la capacità di spirito e di indipendenza, chè gli anni intorno al 1840 vedono numerosi segnali di rinascita legati anche ad un processo di imitazione dei prodotti dei secoli passati. E così cominciano a sorgere nuove moderne vetrerie come, nel 1854 quella dei fratelli Toso e nel 1859 quella di Antonio Salviati, la cui produzione riscuote un grande successo alle Esposizioni Internazionali di Londra e di Parigi nel 1862 e 1864, tanto da convincerlo ad aprire una sua succursale a Londra nel 1868. Come si è accennato, dunque, il criterio informativo di questo periodo è da ricondurre allo studio minuzioso degli antichi capolavori dell'antica vetreria romana e di quella muranese dal Quattrocento in poi, affinando così l'abilità tecnica e il gusto e dando respiro alla creatività. Quindi, mentre nel resto dell'Europa e negli Stati Uniti si era verificata la rottura con il passato avviando una produzione di tipo moderno, Murano resta legata alla tradizione. Solo nei primi decenni del Novecento si possono intravedere evidenti segni di rinnovamento ispirati alla semplificazione formale suggerita dal Funzionalismo. Così, i primi vetri della storica fabbrica "Cappellin, Venini & C.", fondata nel 1921 da Cappellin e Venini con la direzione artistica di Vittorio Zecchin, sono caratterizzati da una grande semplicità memore dei leggerissimi soffiati di epoca rinascimentale. Da questo momento è tutto un nascere, affermarsi, decadere, fallire o risorgere di diverse vetrerie che particolarmente numerose hanno contrassegnato questo secolo. Una storia fatta dai maestri vetrai, ma anche dai proprietari delle fornaci e, soprattutto, dai designers che molta parte hanno avuto, ed hanno tuttora, nella riqualificazione della produzione vetraria. Come si è già fatto cenno altre volte in questo panorama della storia del vetro, è stata la necessità di adeguarsi alla cultura figurativa contemporanea, anche per esigenze di mercato, a vedere, nel Novecento, il coinvolgimento di artisti e professionisti esterni che riuscissero a trasferire, in un mondo come quello del vetro che rischiava di chiudersi troppo nella tradizione, le tensioni innovative del proprio tempo, favorendone l'apertura verso le arti maggiori. La coppa proviene dalla Collezione Maria Gioia Tavoni. Figlia di Efrem Tavoni, noto ed importante conoscitore e mercante d'arte, amico di Morandi e Carrà, inizia la sua collezione nel 1983, quando riceve in eredità dalla madre un vaso veneziano degli anni '30. Rivolge poi la sua attenzione alla produzione vetraria Francese a cavallo tra otto-novecento, a quella boema, a quella scandinava e a quella veneziana.